

IL REPORT DI ROIA

Giustizia

«zavorrata»

Un osservatorio sulla riforma

Le croniche carenze di organico pesano sul funzionamento della giustizia milanese. Peggiora l'arretrato del dibattimento penale del Tribunale, con i procedimenti pendenti cresciuti da 14.240 a 15.316 tra gennaio e giugno, in affanno il tasso di smaltimento (sotto la pari tra fascicoli pervenuti e definiti, 0,96) e si allunga pure il tempo impiegato per trattarli (dai 210 giorni del pre-pandemia 2019 agli attuali 251). E questi «indici negativi, malgrado l'impegno rilevante dei giudici», scrive il presidente vicario del Tribunale di Milano, Fabio Roia, che per la sola area penale segnala «una scopertura effettiva di 15 magistrati» nell'organico.

a pagina 4

Il caso

Pochi giudici, tribunale zavorrato Roia: osservatorio sulla riforma

I procedimenti pendenti salgono a 15 mila. La «fotografia» del presidente vicario

di Luigi Ferrarella

Sotto i colpi delle carenze di organico peggiora l'arretrato del dibattimento penale del Tribunale di Milano, con i procedimenti pendenti che sono cresciuti in sei mesi dai 14.240 del primo gennaio ai 15.316 dello scorso 30 giugno, mentre è in affanno anche il tasso di smaltimento (sotto la pari tra fascicoli pervenuti e definiti, 0,96) e si allunga pure il tempo impiegato per trat-

tarli (dai 210 giorni del pre-pandemia 2019 agli attuali 251). E questi «indici negativi, malgrado l'impegno rilevante

dei giudici che richiama l'altrettanto eccezionale impegno dei gip-gup, è da attribuirsi evidentemente alle carenze di organico», che appunto nella sola area penale accusano «una scopertura effettiva di 15 magistrati», al punto che ormai ci sono sezioni dove può essere formato quasi solo un collegio di tre giudici.

Lo illustra il presidente vicario del Tribunale di Milano, Fabio Roia, nella lettera con la quale — in risposta all'allarme lanciato dal presidente Aurelio Barazzetta e della vicepresidente Ezia Maccora della sezione dei Giudici delle

indagini preliminari e dell'udienza preliminare (Gip-Gup), in carenza di organico di 9 giudici su 39 teorici alla vigilia dell'entrata in vigore della riforma Cartabia — spiega che non ci sono pani e pesci da miracolosamente moltiplicare; e formula invece «una proposta di "vigile atte-



sa" sugli effetti impattanti della riforma», che proprio ieri pomeriggio peraltro il Consiglio dei ministri ha posticipato in extremis da oggi primo novembre al primo gennaio 2023.

Roia dopo incontri con il presidente della Corte d'Appello Giuseppe Ondei e con i colleghi che guidano i più piccoli Tribunali del distretto giudiziario milanese (che arriva sino a Sondrio) punta sulla «costituzione di un osservatorio sulle ricadute organiz-

zative e interpretative della riforma» insieme al procuratore della Repubblica, Marcello Viola, e ai presidenti dell'Ordine degli avvocati e della Camera penale, Vinicio Nardo e Andrea Soliani. Ma un osservatorio per «osservare» che cosa?

Intanto «la metabolizzazione della nuova regola di giudizio», che con la nuova legge per andare a processo richiederà nel fascicolo l'esistenza di elementi tali non più solo da poter sostenere l'accusa in giudizio, come oggi, ma da poter assicurare una ragionevole probabilità di condanna: «Si tratta di un reale mutamento nella cultura del giudizio, che — scrive Roia — deve essere fatto proprio da tutti i soggetti del processo penale», cioè non solo dal giudice ma anche dal pm, dal difensore e dall'avvocato della persona offesa.

Solo in un secondo momento, e cioè solo dopo aver verificato quanto ciò sovraccaricherà di lavoro i Gip-Gup e i giudici del dibattimento nella udienza-filtro, per Roia si potrà pensare di «drenare

Il giudizio

Entrano in vigore le nuove regole «Devono essere metabolizzate»

risorse» da dove dovesse essere possibile in via eccezionale. Scenario comunque tutto da verificare in un Tribunale dove anzi da poco tempo già la coperta corta è stata «tirata» da una parte per «rafforzare primariamente la macroarea del diritto penale dell'economia, e più di recente l'rea dei reati commessi ai danni dei cosiddetti "soggetti deboli"» (violenze sessuali e maltratta-

menti familiari soprattutto).

Da ultimo, però, Roia di fatto chiede ai Gip-Gup di ripensare allo stop da loro ventilato (a causa della combinazione appunto tra le pregresse carenze di organico e i nuovi onerosi adempimenti introdotti dalla legge Cartabia) ai promettenti progetti in corso di smaltimento dell'arretrato legati al Pnrr: «Ai Gip-Gup sono stati assegnati sinora 51 funzionari dell'ufficio del processo, quasi 2 per giudice», e l'obiettivo di abbattere l'arretrato soprattutto di archiviazioni «appare irrinunciabile», al punto da eventualmente «concordare forme di destinazione di nuove risorse per raggiungere una finalità complessiva alla quale il Tribunale di Milano — rimarca Roia — deve necessariamente concorrere».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera



● Il 18 ottobre i dirigenti del Gip-Gup scrivono al presidente vicario del Tribunale, Fabio Roia, per avvisare che, con 9 giudici meno dei 39 previsti, all'entrata in vigore dei nuovi adempimenti richiesti dalla legge Cartabia avrebbero dovuto dimezzare le udienze e sospendere i progetti del Pnrr

● Ora Roia risponde spiegando che i vuoti negli organici anche dell'area del dibattimento non permettono di spostare personale per rafforzare i Gip-Gup. E propone un osservatorio con pm e avvocati sull'andamento dei flussi futuri



I conti Mancano 15 giudici nell'area penale, 18 nel civile, 9 tra i gip: da qui gli indici negativi nonostante l'impegno dei magistrati



Squadra Studiamo con Procura, Ordine degli avvocati e Camera penale come adeguare i numeri alla realtà che muterà

